

- Come, migliori?
- Più pratiche.
- Non è pratico combattere per la patria?
- Ma noi non combattiamo. Ed il giorno che ci sarà da combattere, non sarà molto pratico.
- E perchè mai?
- Perchè noi perderemo certamente la guerra. I molti popoli non terranno a lungo insieme.
- Ma davvero? E donde sa tutto questo, il signor tenente?
- Tutti lo sanno ed anche lo dicono?
- Lo dicono? Anche i suoi camerati lo dicono?
- Certo, lo dicono anch'essi! Quando riflette, un giovane ufficiale del nostro esercito non può essere soddisfatto della sua professione. La sua aspirazione dovrebbe essere la guerra. Ma egli sa che la guerra sarà la fine della monarchia...

Circa l'avvenire, il grande uomo di Stato magiaro TISZA (vedi la prefazione alla edizione tedesca delle sue lettere *Briefe*, pag. 21) era tutt'altro che ottimista. «Durante venti amari anni, scrisse egli a A. DE BERZEVICZY, mi angosciò il pensiero che la monarchia e, con essa, la nazione ungherese erano destinate a cadere». Per il Tisza, uomo di azione, questa visione pessimistica non costituì ragione di fatale abbandono. Egli operò e costruì cercando di reagire al destino. Egli voleva con ogni sforzo fare dei magiari una nazione unita e forte, non solo perchè comandassero in Ungheria, ma anche in tutta la monarchia, che andava decadendo. Gli interessi magiari apparivano a Tisza identici con quelli della monarchia, purchè nella monarchia l'Ungheria fosse l'elemento più forte. Si estrinsecava così, in forma attiva e costruttrice, l'intima preoccupazione di Tisza, il suo pessimismo.

Lo stesso fondo di accorato pessimismo, ma senza le virtù di energica reazione proprie del Tisza, era comune all'imperatore Francesco Giuseppe. A un alto funzionario che lo interessava a intervenire per far votare dal Senato la legge, osteggiatissima, sul suffragio universale, egli chiese: — «Crede che